

Un segno di sconfitta e di vittoria

L'inquietante figura del serpente

Vi piacciono i serpenti? È molto probabile che per la maggior parte di voi i serpenti vi facciano ribrezzo o paura e che preferiate non avercene a che fare... Mi ricordo come mio padre ne avesse terrore. Mi diceva che spesso la notte aveva degli incubi che riguardavano proprio dei serpenti. Forse erano rimaste nel suo subconscio le esperienze temibili che aveva fatto in India, quando, prigioniero durante la seconda guerra mondiale, ne aveva visti diversi, essendone piuttosto comuni e pericolosi. Qui da noi, sulle Alpi, ve ne sono di diversi tipi, molti dei quali del tutto innocui. Certamente non vorremmo, però, essere morsi da una vipera durante una gita in montagna!

È strano come, anche quando non si abbiano avuto esperienze con dei serpenti, essi rimangano nel nostro inconscio collettivo, nella nostra cultura, delle figure inquietanti e temibili.

In tutte le civiltà antiche il serpente è una figura ricorrente che assume tratti ora positivi ora negativi. In molte culture arcaiche il serpente rappresenta il mondo degli inferi ed il regno dei morti poiché si ritira in luoghi nascosti e sotterranei. Nelle molte rimanenti rappresenta invece il contrario, la vita e la fortuna, poiché apparentemente sembra capace di rigenerarsi attraverso il cambio della pelle. Nella nostra cultura è spesso visto in maniera negativa, simbolo del male, dell'astuzia malvagia di Satana che induce in tentazione, ingannandoti per farti del male. In particolare nel pensiero medioevale veniva associato alla lussuria della donna, riprendendolo dal racconto biblico della tentazione di Eva, interpretato in termini di peccato sessuale. Esso era anche simbolo della conoscenza, spesso considerata pericolosa.

Gli antichi erano impressionati dal serpente per la sua capacità di discernere veleni mortali, di ipnotizzare le prede nonché per la sua impressionante velocità malgrado fosse privo di organi motori. Nell'antichità il serpente è simbolo di potenza, lo si ritrova infatti nelle corone dei faraoni egiziani, che lo consideravano un animale sacro poiché mangiava i topi, che danneggiavano le colture ed i prodotti immagazzinati. Il serpente è inoltre il simbolo della medicina, poiché ha la capacità di lasciare la propria pelle e rigenerarla, proprio come i malati debbono guarire dalla propria malattia e tornare alla propria vita, ed è provvisto di un'ottima vista, attenzione e pazienza, doti indispensabili per i medici. Dalla mitologia greca deriva quindi il *Caduceo*, un bastone avvolto da due serpenti, perciò simbolo della medicina¹.

Il testo biblico

Perché vi parlo dei serpenti? Perché i serpenti sono "protagonisti" del testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione. Tratto dal libro dei Numeri, esso parla di un episodio avvenuto durante il cammino del popolo di Israele nel deserto, verso la terra promessa. Questo episodio è stato ripreso in modo simbolico anche dal Nuovo Testamento. Leggiamolo, al capitolo 21 dal versetto 4 al versetto 9. Iddio ci vuole oggi parlare attraverso questo testo.

⁴"Poi gli Israeliti partirono dal monte Or, andarono verso il mar Rosso per fare il giro del paese di Edom; durante il viaggio il popolo si perse d'animo. ⁵Il popolo parlò contro Dio e contro Mosè, e disse: «Perché ci avete fatti salire fuori d'Egitto per farci morire in questo deserto? Poiché qui non c'è né pane né acqua, e siamo nauseati di questo cibo

¹ Sulla simbologia del serpente, vedi:

<http://www.esoteria.org/documenti/simbologia/simbolismoserpenteanimalesacro.htm>, come pure:
http://www.geagea.com/34indi/34_09.htm. Sul Caduceo, vedi:
http://www.procaduceo.org/it_home/simbolo/simbolo.htm.

tanto leggero». ⁶Allora il SIGNORE mandò tra il popolo dei serpenti velenosi i quali mordevano la gente, e gran numero d'Israeliti morirono. ⁷Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il SIGNORE e contro di te; prega il SIGNORE che allontani da noi questi serpenti». E Mosè pregò per il popolo. ⁸Il SIGNORE disse a Mosè: «Fòrgiati un serpente velenoso e mettilo sopra un'asta: chiunque sarà morso, se lo guarderà, resterà in vita». ⁹Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra un'asta; e avveniva che, quando un serpente mordeva qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita" (Nu. 21:4-9).

I. Il peccato

Quando accadono i fatti riferiti da questo testo, Israele, in cammino verso la Terra promessa, aveva già vagato nel deserto per quasi quarant'anni. Ormai erano già quasi tutti morti quelli che erano usciti dall'Egitto con Mosè ed Aaronne. Questa era una generazione interamente nuova ed era ormai quasi arrivata nelle vicinanze della sospirata Terra promessa. Per raggiungerla, però, c'era un ultimo ostacolo da superare: il territorio degli Edomiti, loro parenti perché discendenti da Esaù, fratello di Giacobbe.

Mosè, così, manda al re di Edom questo messaggio: "Ti prego, lasciaci passare per il tuo paese, noi non passeremo né per campi né per vigneti, e non berremo l'acqua dei pozzi; seguiremo la strada principale senza deviare né a destra né a sinistra finché abbiamo oltrepassato i tuoi confini" (Nu. 20:17). Ma Edom gli risponde: «Tu non passerai sul mio territorio; altrimenti, marcerò contro di te con la spada» (Nu. 20:18). Ancora una volta Mosè gli chiede il permesso di passare, ma Edom replica: «Non passerai!» (Es. 20:20). La Scrittura ci dice che gli Edomiti non possono così fare altro che aggirare il territorio di quel popolo malfidente ed ostile. Devono così fare una deviazione. Non si tratta di una cosa da poco: centinaia di chilometri, e a piedi, con donne, bambini, bestiame... Non c'era altra via se non di nuovo il deserto, fatto di sabbia, rocce, tempeste di sabbia, poca acqua e poca vegetazione.

La Scrittura ci dice così che, proprio in questa circostanza: "...Il popolo ... parlò contro Dio e contro Mosè, dicendo: «Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Poiché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo miserabile cibo" (Nu. 21:5 ND). Il "cibo miserabile" [così traduce la Nuova Diodati] di cui si lamentavano era la manna, il cibo che Iddio ogni giorno provvedeva loro.

Era proprio ingiusto che si lamentassero. Dopo tutto il popolo era stato testimone parecchie volte della provvidenza e potenza di Dio loro favorevole, degli innumerevoli segni della grazia di Dio. Erano stati liberati dalla schiavitù in Egitto in modo stupefacente; ancora avevano nelle orecchie, per così dire, la voce di Dio al monte Sinai. Avevano potuto nutrirsi di carne, le quaglie che Dio aveva loro mandato sul cammino; avevano l'acqua che Dio loro aveva provveduto da sorgenti nascoste nella roccia; avevano gustato il sapore della vittoria su popoli che avrebbero voluto impedire la loro marcia verso la libertà ed il benessere. Nonostante tutto questo, e altro ancora, Israele volta le spalle a Dio ed al Suo servo Mosè. Si dimenticano convenientemente di tutto ciò che il Signore aveva fatto per loro e cominciano a lamentarsi a gran voce. In un disgustoso momento essi gettano via tutti i privilegi d'essere il popolo di Dio.

La vita cristiana è un cammino verso una meta, un cammino impegnativo e spesso difficile, fatto di lotte e di frustrazioni. Durante questo cammino, molti sono i segni di incoraggiamento che Dio ci dà. Dio è fedele e, nonostante tutto, arriveremo. Talvolta, però, il credente cade nello scoraggiamento: troppe sembrano le difficoltà ed incerta la meta. Di fatto vi è, anche oggi che, in circostanze come queste, dopo essere partito con grande entusiasmo, torna indietro e getta via, come se niente fossero, i privilegi di far parte del popolo di Dio. Il modo di vivere degli increduli e degli empi in questo mondo sembra più facile ed attraente, le cose sembrano andar bene per loro! Gesù dice: "Quelli sulla roccia sono coloro i quali, quando ascoltano la parola, la ricevono con gioia; ma costoro non hanno radice, credono per un certo tempo ma, quando viene la prova, si tirano indietro" (Lu. 8:13). Grazie a Dio, però, c'è chi respinge queste tentazioni e

persevera "tenendo duro" fino alla fine. Era pure l'esperienza del credente che ha scritto il Salmo 73: "...quasi inciamparono i miei piedi; poco mancò che i miei passi non scivolassero. Poiché invidiavo i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi. Poiché per loro non vi sono dolori, il loro corpo è sano e ben nutrito. Non sono tribolati come gli altri mortali, né sono colpiti come gli altri uomini. (...) Ecco, costoro sono empì; eppure, tranquilli sempre, essi accrescono le loro ricchezze. Invano dunque ho purificato il mio cuore e ho lavato le mie mani nell'innocenza! (...) Ho voluto riflettere per comprendere questo, ma la cosa mi è parsa molto ardua, (...) finché non sono entrato nel santuario di Dio, e non ho considerato la fine di costoro. (...) ero insensato e senza intelligenza; io ero di fronte a te come una bestia. (...) Poiché, ecco, quelli che s'allontanano da te periranno; tu distruggi chiunque ti tradisce e ti abbandona. Ma quanto a me, il mio bene è stare unito a Dio" (Sl. 73).

II. Il castigo

Accade così proprio come dice il Salmo che abbiamo letto: "...quelli che s'allontanano da te periranno; tu distruggi chiunque ti tradisce e ti abbandona". La Scrittura ci dice che a causa della loro ribellione, Dio li punisce severamente: "Allora il SIGNORE mandò tra il popolo dei serpenti velenosi i quali mordevano la gente, e gran numero d'Israeliti morirono" (Nu. 21:6).

Il popolo di Dio si rammentava della gloria e del benessere dell'Egitto. Il serpente d'oro che incoronava la testa del Faraone era simbolo del successo materiale di quella nazione. Il serpente era per loro un simbolo positivo, perché li proteggeva, nutrendosene, dai topi e dai ratti, garantendo loro il raccolto. Ora però sono loro stessi, allontanandosi da Dio e riprendendo la via dell'Egitto che "fanno la fine dei topi". Il deserto è dimora di serpenti velenosi. Essi scoprono che, in quel contesto le serpi non sono amiche, ma nemiche. Sottraendosi dalla protezione del Signore, che altro potrebbero aspettarsi?

Ecco così che riflettono sulla loro sorte. Spesso, infatti, è la malattia oppure i guai in cui ci siamo cacciati a farci riflettere, ad aprirci gli occhi e a cambiare direzione. Ecco così che Israele, messo a confronto con il loro errori, li riconoscono dolorosamente come tali e se ne ravvedono. Il popolo, così, dice onestamente a Mosè: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il SIGNORE e contro di te; prega il SIGNORE che allontani da noi questi serpenti» (Nu. 21:7). Mosè prega per il popolo. Agisce come un intercessore. Mosè intercede, cioè parla a favore di Israele di fronte al trono di Dio chiedendogli di perdonare e di salvare.

Qui c'è per noi una figura molto potente dell'effetto che ha l'Evangelo: spingere una persona a riflettere su sé stessa, riconoscere onestamente quanto sbagliata e rovinosa sia una vita lontana da Dio e invocare Dio che abbia pietà di noi e ci conceda la grazia del perdono e della riabilitazione

Mosè diventa qui per noi pure la figura dell'intercessore per eccellenza, il Signore Gesù Cristo. Egli, per noi, prega Dio Padre. La Scrittura dice: "egli (...) poiché rimane in eterno, ha un sacerdozio che non si trasmette. Perciò egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro" (Eb. 7:24,25). Sì, è possibile per il peccatore ricevere la grazia di Dio quando, riconoscendo onestamente i propri peccati, invoca l'intercessione del Salvatore Gesù Cristo. "In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati" (At. 4:12), "...Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo" (1 Ti. 2:5).

III. La salvezza

Dio, allora, esaudisce la preghiera di Mosè dandogli delle istruzioni da comunicare al popolo: "Il SIGNORE disse a Mosè: «Fòrgiati un serpente velenoso e mettilo sopra un'asta: chiunque sarà morso, se lo guarderà, resterà in vita»" (Nu. 24:8).

Potremmo pensare che si tratti di una "procedura" parecchio strana quella che Dio ha scelto per salvare il Suo popolo dai serpenti velenosi. Non avrebbe forse Dio potuto semplicemente far cessare quel problema? No. Dio vuole assicurarsi che il Suo popolo comprenda bene la lezione. Sarebbe stato "troppo facile" per Lui semplicemente intervenire e per loro "troppo comodo". Per realizzare i Suoi propositi spesso Dio intende fare uso di strumenti, di mezzi, di "cause seconde". Dio vuole e può agire anche da solo ed in modo immediato, ma per agire intende far uso della nostra preghiera, dell'attiva nostra evangelizzazione, di azioni specifiche, del nostro "scomodarci" e "farci avanti", della nostra "decisione". In questo caso devono rivolgere lo sguardo ad un oggetto simbolico: un serpente di rame inchiodato sulla cima di un palo. Se in Egitto il serpente era gloriosamente innalzato sugli altari e persino nella corona d'oro del Faraone, ora un serpente deve essere "ingloriosamente" trafitto su un palo affinché tutti si rammentino che è un idolo impotente e sconfitto! Dio lo inchioda e l'uccide. Il serpente trionfante, a causa dell'intervento di Dio, diventa un serpente sconfitto!

E' importante qui comprendere che Israele non viene salvato dall'immagine del serpente. Quell'immagine non aveva alcun potere magico o superstizioso. La forza di salvare non risiedeva nel serpente, ma in Dio: quella doveva solo essere un attestazione di sconfitta del serpente e della vittoria di Dio. È come se Dio dicesse: "Guarda, contempla la sconfitta del serpente, ficcatela bene in testa e non essere più tentato dalla sua gloria apparente!".

Nonostante questo, nel corso della storia, vi saranno alcuni che riterranno che quel serpente di bronzo avesse un potere magico. Leggiamo, infatti, che il re Ezechia, molto tempo dopo, *"fece a pezzi il serpente di rame che Mosè aveva fatto; perché fino a quel tempo i figli d'Israele gli avevano offerto incenso; lo chiamò Neustan"* (2 re 18:4). Era Dio che aveva salvato allora i figli di Israele e l'aveva fatto per grazia attraverso la fede.

Quel serpente di bronzo issato su un'asta, non era che un simbolo, un pegno di salvezza. E' l'osservazione che fa il libro apocrifo della Sapienza: *"Per correzione furono spaventati per breve tempo, avendo già avuto un pegno di salvezza a ricordare loro i decreti della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non da quel che vedeva, ma solo da te, Salvatore di tutti"* (Sa. 16:6,7 CEI).

C'è molta ironia nel fatto che Dio abbia qui voluto usare un serpente come simbolo di salvezza. Erano dei serpenti che uccidevano la gente. Satana stesso si era travestito da serpente per indurre Adamo ed Eva a peccare, ed attraverso la Scrittura i serpenti sono simbolo di furbizia malvagia e di morte. Esso, però, ora è sconfitto e inchiodato "vergognosamente" su un palo.

L'idea di qualcosa che, stabilito da Dio, diventa simbolo di salvezza lo troviamo per noi nel Nuovo Testamento, applicato al Battesimo ed alla Cena del Signore, che noi chiamiamo sacramenti. I sacramenti non hanno in sé stessi un potere salvifico, ma sono segni che rimandano all'opera efficace di salvezza compiuta da Dio in Cristo. L'acqua, il pane ed il vino non sono che un segno, un simbolo della salvezza. Noi li riceviamo per fede come segno che noi abbiamo ricevuto, accolto, l'opera di salvezza che Dio ha per compiuto per noi.

IV. Il serpente e Gesù

Se qualcuno ha pensato che questo episodio avvenuto lontano da noi nel tempo e nello spazio non sia per noi di alcun interesse o rilevanza, si sbaglia di grosso! Nella Bibbia non c'è nulla che possa ritenersi inutile o superfluo. Oggi sono in commercio Bibbie che, per spingere la gente a leggere, tolgono via parti che ritengono noiose o superflue. È un grave errore. È Parola di Dio e non spetta a noi decidere che cosa in essa sia utile e che cosa no!

Il Nuovo Testamento stesso, così, cita l'episodio del serpente di rame come un fatto significativo. È di fatto Gesù stesso che lo utilizza nel Suo dialogo con Nicodemo in Giovanni 3. Se vi rammentate, Nicodemo chiede a Gesù come si possa entrare nel regno

di Dio. Gesù gli risponde che è necessario "nascere di nuovo". Nicodemo è allibito da queste parole e si chiede come sia possibile. Gesù replica che è necessario nascere "d'acqua e di Spirito". Nicodemo ancora non capisce, e Gesù gli risponde: *"Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna"* (Gv. 3:14,15).

Come quel serpente di rame era stato innalzato al di sopra del popolo affinché chiunque guardandolo e credendo alle promesse del Signore, fosse guarito dai morsi dei serpenti, così Gesù Cristo è stato innalzato su una croce, affinché chiunque lo guardi con fede sia salvato dal peccato e dalle sue conseguenze. La Parola di Dio qui ci insegna che il serpente di rame, come simbolo di salvezza, è una prefigurazione di Cristo che muore in croce per la nostra salvezza. In che modo? Vediamo...

(1) Il serpente di rame inchiodato su un palo è segno della sconfitta del male. Gesù inchiodato sulla croce prende nel Suo stesso corpo i peccati e la colpevolezza del Suo popolo e con Lui li uccide, li rende impotenti. Un tempo il peccato era glorioso e si riteneva invincibile, ora è vergognosamente appeso ad una croce insieme a Gesù. La Scrittura dice: *"Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledizione per noi (poiché sta scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno»)"* (Ga. 3:13). La croce, per noi, è segno che il male con Gesù è sconfitto.-

(2) Il serpente di rame aveva la forma di un vero serpente, ma era privo di veleno e quindi innocuo. Allo stesso modo Dio manda Suo Figlio nella forma di un essere umano peccatore, simile a lui, ma senza peccato, com'è scritto: *"...mandando il proprio Figlio in carne simile a carne di peccato e, a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne"* (Ro. 8:3); *"Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui"* (2 Co. 5:21).

(3) Gli israeliti dovevano rivolgere lo sguardo al serpente di rame per essere guariti dal morso velenoso del serpente. Allo stesso modo dobbiamo guardare con fede al Figlio di Dio innalzato sulla croce, se vogliamo essere liberati dalla morte, dal peccato e da Satana. Gesù disse: *"Poiché questa è la volontà del Padre mio: che chiunque contempla il Figlio e crede in lui, abbia vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno"* (Gv. 6:40).

La condizione di quegli israeliti assomiglia pure a quella di ogni essere umano.

(1) Come quegli israeliti, anche noi, di fatto, siamo ribelli verso Dio. (2) Come quegli israeliti erano morsi da quei serpenti velenosi e morivano, anche noi siamo "morsi" e moriamo a causa del veleno del peccato. (3) Come quegli israeliti erano completamente impotenti a fare alcunché contro quel veleno mortale, così noi siamo totalmente impotenti da noi stessi a rimediare al peccato ed alle sue conseguenze. Solo il Figlio di Dio innalzato sulla Croce è in grado di salvarci. Solo quando, ravvedendoci da ciò che Dio considera peccato, guardiamo con fede a Gesù, proponendoci di seguirlo come Suoi discepoli veniamo liberati dalla maledizione di una vita senza senso e prospettiva come la nostra.

Conclusione

Non è per caso, dunque, che i serpenti rimangano nel nostro inconscio collettivo, nella nostra cultura, delle figure inquietanti e temibili. Essi sono un ancestrale simbolo del male. Possono essere "elevati alla gloria" come simbolo della potenza e delle religioni false di questo mondo, di una vita che, senza il vero Dio, si immagina di successo. Spesso ne siamo attratti ed affascinati, soprattutto quando ci sembra una via facile e comoda rispetto all'impegno, alle fatiche ed alle difficoltà del camminare sulla via di Dio. Ben presto, però, il giudizio di Dio si abbatte impietoso su simili illusioni ed allora siamo costretti a riflettere e a chiedere il perdono e la grazia di Dio. Lo possiamo senz'altro ottenere quando ci rivolgiamo all'intercessione del Signore e del Salvatore Gesù Cristo. Egli, innocente, ha preso su di sé la maledizione del peccato e l'ha uccisa con Lui sulla croce. La croce diventa, così, il "pietoso" spettacolo che ci rammenta da una parte dove finiscono le pretese di una vita che si vorrebbe "più felice" lontano da Dio, dall'altra la

vittoria sul peccato e sul male di Gesù che, dopo essere morto su quella croce assieme al peccato, è risorto a nuova vita e trascina con Sé nella vittoria chiunque si affidi completamente a Lui. Avete voi guardato alla croce come segno della sconfitta del peccato e della vittoria che Cristo ha operato su di esso? Avete voi guardato alla croce ravvedendovi da ciò che Dio considera peccato perché esso, insieme a tutti coloro che del peccato si compiacciono, "non hanno futuro"; ed avete voi affidato a Cristo la vostra vita perché è stabilito che proprio quel Cristo sia la vostra salvezza?

L'apostolo Pietro predicava e diceva: *"Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso"* (At. 2:36). Che ciascuno di noi ne sia pure persuaso!



SOME RIGHTS RESERVED

Paolo Castellina, giovedì 30 marzo 2006. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Tu sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera. Alle seguenti condizioni: (1) Attribuzione. Devi riconoscere il contributo dell'autore originario. (2) Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per scopi commerciali. (3) Non opere derivate. Non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera. In occasione di ogni atto di riutilizzazione o distribuzione, devi chiarire agli altri i termini della licenza di quest'opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 2 aprile 2006

Judica, Quinta domenica del tempo di Passione - Casaccia 9:00 – Vicosoprano 10:30

"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti" (Mt. 20:28).

Introduzione

¹"Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente malvagia; liberami dall'uomo falso e malvagio. ²Tu sei il Dio che mi dà forza; perché mi hai abbandonato? Perché devo andare vestito a lutto per l'oppressione del nemico? ³Manda la tua luce e la tua verità, perché mi guidino, mi conducano al tuo santo monte e alle tue dimore. ⁴Allora mi avvicinerò all'altare di Dio, al Dio della mia gioia e della mia esultanza; e ti celebrerò con la cetra, o Dio, Dio mio! ⁵Perché ti abbatti, anima mia? Perché ti agiti in me? Spera in Dio, perché lo celebrerò ancora; egli è il mio salvatore e il mio Dio" (Salmo 43).

Preghiera

Canto dell'inno n. **93** [Venite a me voi tutti].

Lecture bibliche

"Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno. Infatti ogni sommo sacerdote, preso tra gli uomini, è costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati; così può avere compassione verso gli ignoranti e gli erranti, perché anch'egli è soggetto a debolezza; ed è a motivo di questa che egli è obbligato a offrire dei sacrifici per i peccati, tanto per sé stesso quanto per il popolo. Nessuno si prende da sé quell'onore; ma lo prende quando sia chiamato da Dio, come nel caso di Aaronne. Così anche Cristo non si prese da sé la gloria di essere fatto sommo sacerdote, ma la ebbe da colui che gli disse: «Tu sei mio Figlio; oggi ti ho generato». Altrove egli dice anche: «Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec». Nei giorni della sua carne, con alte grida e con lacrime egli offrì preghiere e suppliche a colui che poteva salvarlo dalla morte ed è stato esaudito per la sua pietà. Benché fosse Figlio, imparò l'ubbidienza dalle

cose che soffrì; e, reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore di salvezza eterna, essendo da Dio proclamato sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec" (Eb. 4:14-5:10).

Momento di silenzio

Canto dell'inno n. **87** [Son io che vi consolo].

La nuova nascita. Gesù innalzato. *"Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: "Bisogna che nasciate di nuovo". Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito». Nicodemo replicò e gli disse: «Come possono avvenire queste cose?». Gesù gli rispose: «Tu sei maestro d'Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico che noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo di ciò che abbiamo visto; ma voi non ricevete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato delle cose terrene e non credete, come crederete se vi parlerò delle cose celesti? Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo [che è nel cielo]. «E, come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna. Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio" (Gv. 3:6-18).*

Pregghiera

Canto dell'inno n. **47** [Mi amasti o mio Signore].

Predicazione

⁴Poi gli Israeliti partirono dal monte Or, andarono verso il mar Rosso per fare il giro del paese di Edom; durante il viaggio il popolo si perse d'animo. ⁵Il popolo parlò contro Dio e contro Mosè, e disse: «Perché ci avete fatti salire fuori d'Egitto per farci morire in questo deserto? Poiché qui non c'è né pane né acqua, e siamo nauseati di questo cibo tanto leggero». ⁶Allora il SIGNORE mandò tra il popolo dei serpenti velenosi i quali mordevano la gente, e gran numero d'Israeliti morirono. ⁷Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il SIGNORE e contro di te; prega il SIGNORE che allontani da noi questi serpenti». E Mosè pregò per il popolo. ⁸Il SIGNORE disse a Mosè: «Fòrgiati un serpente velenoso e mettilo sopra un'asta: chiunque sarà morso, se lo guarderà, resterà in vita». ⁹Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra un'asta; e avveniva che, quando un serpente mordeva qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita" (Nu. 21:4-9).

Canto dell'inno n. **89** [La croce del Signore].

Conclusione

Riassunto della predicazione

Vi piacciono i serpenti? È strano, ma in tutte le culture il serpente è sempre stato un animale inquietante che incute paura e ribrezzo per la maggior parte delle persone. In tutte le civiltà antiche esso è stato e rimane una figura ricorrente che assume tratti ora positivi ora negativi. Il serpente rappresenta il mondo degli inferi ed il regno dei morti poiché si ritira in luoghi nascosti e sotterranei, oppure il contrario, la vita e la fortuna, poiché apparentemente sembra capace di rigenerarsi attraverso il cambio della pelle. Nella Bibbia il serpente è un simbolo negativo associato al paganesimo, seducente

simbolo del male, dell'astuzia malvagia di Satana che induce in tentazione, ingannandoti per farti del male.

Di serpenti ci parla il testo biblico attraverso il quale Iddio vuole parlarci quest'oggi, nel libro dei Numeri 21:4-9. In questo testo, Israele si vede bloccare il passaggio verso la terra promessa da un popolo ostile e troppo forte per loro. Sono così costretti a fare una lunga deviazione. Questo causa loro grande scoraggiamento perché devono ritornare nelle fatiche del deserto! La terra promessa sembra loro del tutto irraggiungibile. Molti di loro, così, alzano la loro voce di protesta contro Mosè e contro Dio, decidendo di ritornarsene in Egitto. Ben presto, però, vengono decimati da serpenti velenosi contro i quali sono del tutto impotenti. Invocano così la misericordia di Dio, riconoscendo questo come un Suo meritato giudizio, e l'intercessione di Mosè. Attraverso Mosè Dio comanda loro di inchiodare su di un palo un serpente di rame. Chiunque l'avesse guardato, sarebbe stato liberato dal morso dei serpenti velenosi. È così che Dio impartisce loro una lezione, dicendo loro che, per quanto seducente sia "l'Egitto" (tutto ciò che rappresenta, cioè il peccato e l'empietà), non è che un inganno. È Dio che lo smaschera come tale e che lo sconfigge. Il popolo deve fidarsi nel suo Dio e perseverare nonostante le difficoltà nella via che Egli ha indicato e, per la Sua fedeltà, raggiungeranno sicuramente la Terra promessa.

L'immagine del serpente di rame è ripresa dal Nuovo Testamento ed equiparata al Salvatore Gesù Cristo. Il serpente di rame inchiodato su un palo è segno della sconfitta del male. Gesù inchiodato sulla croce prende nel Suo stesso corpo i peccati e la colpevolezza del Suo popolo e con Lui li uccide, li rende impotenti. Il serpente di rame aveva la forma di un vero serpente, ma era privo di veleno e quindi innocuo. Allo stesso modo Dio manda Suo Figlio nella forma di un essere umano peccatore, simile a lui, ma senza peccato. Gli israeliti dovevano rivolgere lo sguardo al serpente di rame per essere guariti dal morso velenoso del serpente. Allo stesso modo dobbiamo guardare con fede al Figlio di Dio innalzato sulla croce, se vogliamo essere liberati dalla morte, dal peccato e da Satana. Gesù disse: *"Poiché questa è la volontà del Padre mio: che chiunque contempla il Figlio e crede in lui, abbia vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno"* (Gv. 6:40). Come quegli israeliti, anche noi, di fatto, siamo ribelli verso Dio. Come quegli israeliti erano morsi da quei serpenti velenosi e morivano, anche noi siamo "morsi" e moriamo a causa del veleno del peccato. Come quegli israeliti erano completamente impotenti a fare alcunché contro quel veleno mortale, così noi siamo totalmente impotenti da noi stessi a rimediare al peccato ed alle sue conseguenze. Solo il Figlio di Dio innalzato sulla Croce è in grado di salvarci. Solo quando, ravvedendoci da ciò che Dio considera peccato, guardiamo con fede a Gesù, proponendoci di seguirlo come Suoi discepoli veniamo liberati dalla maledizione di una vita senza senso e prospettiva come la nostra.
